

Prodi: è una sfida tra visioni opposte

«Loro difendono i privilegi, noi investiamo sui giovani. Sul ritiro dall'Iraq non demordo»

■ di Ninni Andriolo inviato a Porto S. Stefano

LA CELEBRAZIONE pubblica del disgelo. Con Rutelli che accoglie Prodi baciandolo sulle guance e con il Professore che pronuncia al microfono quel «grazie Francesco per avermi voluto qui» che suggerisce l'accordo non scritto per deporre le armi. Malgrado i sorrisi,

però, le posizioni rimangono le stesse. Senza polemiche, però. Con il professore che ricorda al presidente Dl che il suo partito è nato per «imboccare la strada dell'Ulivo» che conduce alla «casa comune di tutti i democratici e i riformisti» e Rutelli che inserisce in un orizzonte indistinto la meta finale del "Partito democratico". Precisando che «il cammino comune» va fatto «senza accelerazioni». A Porto Santo Stefano si chiude la festa nazionale della Margherita. In platea anche Gigliola Cinquetti e Raffaella Carrà. Gli altoparlanti diffondono le note della Canzone popolare di Ivano Fossati ma Arturo Parisi nota l'assenza di bandiere dell'Ulivo. Malgrado tutto clima disteso. Finale decisamente diverso da quello dell'anno scorso. Con Rutelli che, a distanza di 12 mesi, ricambia il prodano «bello gua-glione» di Monopoli facendo i complimenti al professore per l'aspetto «tonico» e «dimagrato» che sfoggia oggi. «Sei proprio un bel cittino», scherza il leader Dl, traducendo in toscano la parola "ragazzino". Prodi va al microfono per primo. Poco prima, dal convegno Acli di Orvieto, il professore era andato giù duro con Berlusconi «Sul ritiro delle nostre truppe dall'Iraq non demordo», aveva scandito. Se l'Unione vincerà le elezioni, in sostanza, «si farà immediatamente un calendario realistico per il ritiro più rapido possibile». E il professore evidenzia che anche negli Stati Uniti si imporrà quanto prima un dibattito su questa scelta da compiere. Ma al presidente del Consiglio Prodi manda a dire che il problema da affrontare prioritariamente è combattere l'evasione fiscale e tassare le grandi rendite finanziarie. Più tardi, dalla Festa della Margherita, il professore metterà l'accento sulle posizioni che dividono centrosinistra e centrodestra. «Le prossime elezioni politiche rappresenteranno una scelta tra due progetti e due visioni totalmente diversi - afferma - Da una parte la difesa dei privilegi, dall'altra l'investimento sul futuro». L'Italia è ad un bivio, quindi. E Berlusconi lascia agli italiani: «Un paese governato, un treno che viaggia alla cieca e rischia di uscire dai binari perché non c'è nessuno alla guida». E quanto alla riforma della legge elettorale questa è «un'idea scellerata». La Cdl, poi, «utilizzerà gli ultimi mesi di legislatura per risolvere i problemi giudiziari di pochi amici». Il compito che sta di fronte all'Unione? «Governare l'Italia, ridarle una direzione, restituire onore e dignità in Europa e nel mondo». E, a proposito di Bankitalia, un'altra frecciata al governo. «Pensare che siano gli stranieri a

provvedere ai problemi non è neppure concepibile». Prodi completa il suo intervento tra gli applausi. Tocca al presidente della Margherita adesso. Rutelli rivendica - con tono pacato e discorsivo - il ruolo autonomo dei Dl, che non va confuso con tentazioni neocentriste che non esistono («favole che ci offendono»). Ripercorre puntigliosamente poi i motivi che spinsero il suo partito a sfilarsi dal progetto della Lista unitaria. L'"allievo" che parla e il professore che ascolta, così per quasi due ore. La conclusione di Rutelli è chiara: è del partito che lui ha costruito in questi due anni, e che punta a ottenere un risultato «da cui fare» alle prossime politiche, che Prodi al governo potrà giovare. «La Margherita ti è di aiuto - scandisce dal microfono - Dai fiducia al nostro lavoro, avrai tanta forza in più». E ancora: «Ti vogliamo a Palazzo Chigi per cinque anni. Non per due, e poi magari succede qualcos'altro...», un riferimento al governo dell'Ulivo messo in crisi da Bertinotti e al successivo esecutivo D'Alema. I Dl dei quali può giovare il Professore? «Siamo pronti alla nobile arte del compromesso con tutti gli alleati per realizzare un programma comune - spiega Rutelli - ma non siamo disposti a far prevalere nella coalizione linee minoritarie e radicali». Non è un mistero che i vertici Dl vorrebbero Prodi capolista del loro partito. Ma questa strada non sembra praticabile. Una candidatura nei Dl, tra l'altro, suonerebbe come schiaffo ai Ds e agli altri partiti dell'Unione. La strada per Prodi sembra tracciata: una candidatura nell'unionominale probabilmente a Reggio Emilia o in un collegio senatoriale in quella stessa regione. Rutelli, ieri, ha illustrato un'idea pacata della competizione con i Ds, competizione che - tra l'altro - ha smentito, tra l'altro, di perseguire. «Non ci sarà sorpasso elettorale, non è questo l'obiettivo della Margherita - ha sottolineato - Noi vogliamo che cresca il consenso al nostro partito, ai Ds, che vinca tutta l'Unione. Non ci deve essere presunzione, ma gioco di squadra». Quanto alla prospettiva di una unificazione con i Ds, però, Rutelli lascia intendere che prima servirebbe un riequilibrio delle forze. Se "c'è un partito con decenni di tradizione e storia e uno che ha tre anni di vita e se quest'ultimo non si presenta alle regionali e poi alle politiche, si va di fatto a un'annessione". «Oggi, comunque, chiediamo una stagione difficile», il riferimento è alle polemiche su Uniti nell'Ulivo. Perché la Margherita ha detto no alla lista unitaria? «Perché da parte dei nostri alleati c'è stato poco pluralismo in occasione del referendum e alla fine abbiamo rappresentato meglio degli altri il pluralismo culturale del centrosinistra». E ancora: «La proposta di entrare nel Pse e nell'Internazionale socialista, che i Dl non accettano perché pensano che sia necessario unire e aggregare su basi nuove».



Romano Prodi leader dell'Unione ieri a Milano Foto Luca Bruno/Agf

LA PROPOSTA DEL PROFESSORE

«I giovani tornino al servizio civile»

«Penso a sei mesi di servizio civile obbligatorio». Romano Prodi affaccia l'ipotesi timidamente, precisando che nulla di simile è ancora nell'agenda dell'Unione. E, per sondare il terreno, sceglie la platea cattolica delle Acli, riunite ad Orvieto in un congresso sulla biopolitica: «Chiedo a voi un consiglio, per vedere insieme se questa può diventare una proposta concreta». La risposta è fin troppo entusiasta ed è tutta nel plauso del presidente delle Acli Luigi Bobba, convinto che occorra creare un «vincolo di cittadinanza» tra i giovani, smarriti dopo il «pensionamento» della leva obbligatoria che ha trascinato con sé anche l'obiezione di coscienza e quindi l'impegno di tanti ragazzi nel servizio civile. Il Professore sa di addentrarsi in un terreno scivoloso, di azzardare un'ipotesi impopolare dopo anni e anni di battaglie per sbarazzarsi della «naja» obbligatoria. Ed è lui stesso a citare l'ammonimento di un «giovane prete impegnato nel sociale»: «Fantastica idea per perdere le elezioni». E però Prodi, che non vuole perdere affatto, non rinuncia a lanciare il sasso nello stagno, convinto com'è che servano misure per ricreare uno «spirito di cittadinanza», e dare un seguito ai «tanti discorsi che si fanno sul disimpegno dei giovani». E accenna anche ad una ricetta: «Reintrodurre il servizio civile obbligatorio di sei mesi, magari di due mesi per ogni estate». «Altrimenti - conclude - ci ritroviamo con lo stesso paesaggio di oggi». Già, ma qual è il «paesaggio» cui allude il Professore? Dopo l'entrata in vigore della legge 226 del 2004 che ha disposto la fine dell'obbligo di leva, il panorama dell'impegno sociale negli enti sul territorio nazionale è radicalmente mutato. Se prima il servizio civile era «imposto» a tutti i maschi non riformati che rinunciavano alla leva, con la conseguenza che le associazioni potevano contare su un consistente impiego di forze (fino a 100mila l'anno, ora il bacino di utenza si è notevolmente ristretto. E non sempre per mancanza di volontà. Al servizio civile volontario (retribuito con 433 euro nette al mese) ora accedono per selezione sia i ragazzi che le ragazze tra 18 e 28 anni in possesso di determinati requisiti. Nell'ultimo bando sono circa 37mila i posti messi a disposizione. Ad accusare il colpo, in realtà, sono soprattutto le associazioni, chiamate a superare l'esame da parte dell'Ufficio nazionale per il servizio civile: chi vuole utilizzare i volontari deve possedere particolari «credenziali». Tutto questo a discapito di molte piccole associazioni, cui prima venivano destinati gli obiettori, e che oggi, invece, vengono giudicate inadeguate per carenza di strutture. Chissà che Prodi, oltre a preoccuparsi del disimpegno dei giovani ragazzi, non abbia voluto raccogliere il grido di allarme anche di questi enti. **al. ant.**

Sondaggi impietosi, il Polo è in caduta libera

Nell'ultimo l'Unione è al 36%, la Cdl al 27%. Casini: realistico. Prodi: partiamo meglio del '96



Il presidente della Camera Casini Foto Ansa

■ di Wanda Marra / Roma

SE SI VOTASSE OGGI, l'Unione vincerebbe le elezioni e staccherebbe la Cdl di ben 9 punti percentuali. La coalizione di centrosinistra, infatti, prenderebbe il 36% dei voti contro il 27% del Po-

lo. Ma ci sarebbe anche un alto tasso di indecisi, ben il 37%. Sono questi i risultati - che confermano un trend positivo costante per l'Unione - di un sondaggio realizzato dall'Iref, il centro studi delle Acli (su un campione di 800 persone rappresentative della popolazione italiana) diffuso ieri a Orvieto alla giornata conclusiva dell'incontro nazionale sulla biopolitica, al quale hanno partecipato Pierferdinando Casini e Romano Prodi. Solo numeri? Ad affermare che non è così è stato lo stesso Presidente della Camera: «Mi pare che siano dati realistici. Chiu-chiu parli con la gente sa che le cose stanno così», ha dichiarato, in linea con le sue affermazioni delle ultime settimane

(«Se non si cambia si perde», ha avvertito ripetutamente la sua coalizione).

«Meglio delle altre elezioni», ha commentato, Prodi, riferendosi alle politiche del '96, vinte dall'Ulivo da lui guidato. Nessun timore per l'alto tasso di indecisi: «A meno di un anno dalle elezioni va bene». Anzi, si tratta di un fattore positivo, «così abbiamo tanta gente da convertire».

I commenti nel centrodestra si sono fatti aspettare qualche ora, ma alla fine sono arrivati. Il vicepremier Gianfranco Fini non ha potuto che prendere atto dei dati, ma ha riaffermato la possibilità della sua coalizione di vincere: «Ho la massima stima per i sondaggi, ma credo che la Cdl possa vincere le elezioni. Ci sono elementi che confermano ciò grazie anche alla buona attività del governo. Confido nel risultato delle urne». Mentre Francesco Storace si è appellato al «fattore Bertinotti»: «Credo che gli indecisi nel centro sinistra aumenteranno in misura enorme dopo le primarie quando si constaterà le proporzioni del risultato di Bertinotti che non farà altro che far ca-

pire qualche è la deriva della Italia se dovesse vincere la sinistra». Invita alla prudenza, senza considerare chiusa la partita, il vice presidente dello Sdi Roberto Villetti.

Il sondaggio delle Acli, intanto, ha chiesto anche un giudizio sulle primarie. Buona parte degli italiani sembra apprezzare questo tipo di strumento (42%) purché ben regolato da una legge (19%) ed in vista della selezione del candidato migliore (23%). Per molti, tuttavia (26%) c'è il rischio che non cambi nulla, perché «sono sempre i partiti a decidere». Gli italiani si sono poi detti contrari (57%) al voto amministrativo agli immigrati con regolare permesso di soggiorno; un dato che sale al 66% fra gli elettori del centrodestra. Al contrario i favorevoli al voto agli immigrati raggiunge il 61% fra i sostenitori del centrosinistra.

«Il sistema non può permettersi una crisi di rappresentanza così palese. Questo bipolarismo è zoppicante e il sistema elettorale non facilita la formazione di coalizioni omogenee e coese». Ha commentato il presidente delle Acli Luigi Bobba, commentando i risultati e riferendosi in particolare al dato sugli indecisi.

«Matrix» salta la puntata: censura o guerra interna di share?

Si parlava di raccomandazioni politiche alle Poste. Mentana dà la colpa allo sfioramento degli orari ma non tutto è chiaro

■ di Roberto Brunelli

Benvenuti al Far west Audience. Ovvero: ecco come *Paperissima* ha sfrattato Mentana perché Pupo ha tentato di sfruttare *Paperissima*. Il tutto condito da una sana dose di giallo, con sospetti di censura e vari altri vecchi merletti. Il giallo inizia venerdì alle 23.48 con una nota di Mediaset diffusa via agenzia: salta *Matrix*, la nuova trasmissione d'informazione condotta da Enrico Mentana, ferma a due puntate. «Sarò scomodo», aveva annunciato lui. Per cui suonava lievemente inquietante il comunicato Mediaset: «La trasmissione salta a causa del protrarsi dei programmi precedenti. Il nuovo appuntamento è per lunedì

12 alle 23.20». Panico. «È stata una decisione presa in perfetta sintonia con i vertici dell'azienda», si affrettava ad affermare Mentana. Che, sia pur incidentalmente, indica il colpevole: *Paperissima*, la trasmissione di Antonio Ricci. Che avrebbe «sfiorato», prolungando le trasmissioni fino alle 21.26. Traduzione: il programma frizzi-lazzi-e-gabibbi di Ricci è durata troppo a lungo, il film dopo era a sua volta troppo lungo. *Matrix* spedita a oltre mezzanotte. Parte il tam-tam. È verosimile? È censura? È giallo? A qualcuno potrebbe dar fastidio la puntata, che aveva come tema le raccomandazioni alle

poste? No, «non c'è da fare alcuna dietrologia», dichiara perentorio Mentana. Giura che i servizi che dovevano andare in onda venerdì sera andranno in onda domani, tutti servizi già annunciati al Tg5 delle 20, e che la decisione è stata presa di comune accordo con Piersilvio Berlusconi, in quanto è semplicemente impronunciabile iniziare una trasmissione del genere dopo la mezzanotte. Sarebbe finita quasi alle due di notte. Non ha tutti i torti, capitano Mitraglia, non è un bell'avvio di concorrenza nei confronti di *Porta a Porta*, che parte domani. La sensazione, per la verità, è che a volare non sia stata la censura ma gli stracchi. Dall'alto dell'Olimpo Auditel, quelli di *Paperissima* fanno sapere

che loro sfiorano sempre oltre le 21; alle 21.20 lunedì scorso (primo giorno di *Matrix*), alle 21.25 martedì, alle 21.06 mercoledì (e giusto perché poi c'era la partita), alle 21.23 giovedì. Ricci, di suo, sibila: «Non ho ricevuto alcuna comunicazione scritta, anzi non sento nessuno dalla rete da oltre tre mesi». E, con una punta di perfidia, aggiunge: «Anche se fossimo durati 15 minuti in meno per Mentana l'effetto Cenerentola ci sarebbe stato egualmente». Domandone: e perché *Paperissima* sfiora sempre? Ma è ovvio: tutta colpa di Pupo. Ossia della Rai, ossia di *Il malloppo*, che a sua volta sfiora tutti i santi giorni. E perché? Ma perché chi chiude prima ci perde in termini di share, e visto che

nessuno vuole mollare, i signori dell'Auditel tirano per le lunghe. E chi viene dopo si arrangi. Questa è l'ipotesi numero uno. L'ipotesi numero due comprende la prima, ma vi aggiunge che tutto sommato l'azienda si senta più a suo agio con gli scherzi di *Paperissima* che non con le inchieste di *Matrix*, per cui la tolleranza per gli sfioramenti in prima serata si fa particolarmente generosa. Se queste sono le premesse, si preannuncia una stagione coi fiocchi. Oggi esordisce *Buona Domenica* in salsa calcistica, seguita da Bonolis, mentre sul due resistono *Quelli che il calcio* orfani del calcio. E la settimana prossima Pupo trasloca ad *Affari tuoi*. Con i migliori auguri all'informazione.

Palermo: 6 transfughi danno vita al gruppo del Mpa

Domani ci sarà il battesimo ufficiale alla presenza del leader del partito, Raffaele Lombardo, del nuovo gruppo consiliare di Palermo che aderisce al Movimento per l'Autonomia (Mpa). Si tratta di sei consiglieri, transfughi dai gruppi del centrodestra: gli ex azzurri Angelo Figuccia e Giuseppe Prestigiacomo, Leonardo D'Arrigo e Salvatore Lentini che hanno lasciato l'Udc, Gaspare Patti del gruppo misto e Enrico Lercara che aveva aderito al Movimento nei mesi scorsi. E anche sei consiglieri dei 15 che compongono il Consiglio comunale di Maletto, in provincia di Catania, hanno aderito al Movimento di Lombardo. Ad ufficializzare il passaggio con l'Mpa sono stati anche il vicesindaco del piccolo comune, Enzo Sgrò e l'assessore comunale Nicola Azzarelli. La decisione è scaturita dopo un incontro che gli amministratori malettesi hanno avuto con Lino Leanza, capogruppo del movimento per l'autonomia alla regione. I consiglieri comunali che aderiscono al movimento autonomista sono Andrea Tomaselli, che è anche presidente del civico consesso, Roberto Bonina, Antonino Cairone, Giuseppe Porcaro, Luigi Parrinello e Luigi Saitta. Tra quanti aderiscono al Mpa vi è anche l'ex sindaco di Maletto Gianni Parrinello.